

FONDAZIONE
DI PARTECIPAZIONE DELLE
BUONE PRATICHE



0

10 MANIFESTI DELLE BUONE PRATICHE



1 FEBBRAIO 2021

FONDAZIONE DI PARTECIPAZIONE DELLE BUONE PRATICHE

10 MANIFESTI DELLE BUONE PRATICHE

Per Buona Pratica intendiamo una Azione umana, individuale o collettiva, già svolta o in corso di svolgimento, un Prodotto già realizzato o in corso di realizzazione; un Servizio già erogato o in corso di erogazione, un Progetto che realizza una Buona Pratica, che contemporaneamente si orientino e contribuiscano coerentemente allo sviluppo sostenibile ambientale, sociale, culturale ed economico dell'umanità; si orientino al contrasto, alla prevenzione e all'adattamento ai cambiamenti climatici globali e locali; risultino inclusivi; favoriscano l'equità sociale e l'accoglienza; rispettino i criteri definiti dalla Fondazione di partecipazione delle buone pratiche:

- | | | |
|-----------|---|-----------|
| 1 |  | NATURA |
| 2 |  | CLIMA |
| 3 |  | ACQUA |
| 4 |  | SUOLO |
| 5 |  | ENERGIA |
| 6 |  | MATERIALI |
| 7 |  | RIFIUTI |
| 8 |  | UTILI |
| 9 |  | LAVORO |
| 10 |  | BENESSERE |

MANIFESTO N.1

BUONA PRATICA NATURA E BIODIVERSITA'



2

Appare quanto mai importante qualificare una buona pratica primariamente per l'effetto che ha sulla natura e la biodiversità, nelle più articolate accezioni che è possibile immaginare.

Questo parametro, o meglio questa composizione parametrica, è la più complessa di tutti con diversi parametri di valutazione; abbiamo pertanto ritenuto di scomporla in voci e sottovoci, più aderenti ai diversi contesti ecosistemici e alla tipologia di soggetto che attua la buona pratica.

Abbiamo anche distinto il concetto di difesa da quello di incremento, poiché crediamo sia particolarmente rilevante, ovunque e quando possibile, agire in entrambe le direzioni.



I requisiti per definire una buona pratica in tema di NATURA E BIODIVERSITA' sono stati così articolati:

1) Protezione del contesto naturale e della biodiversità

la buona pratica di gestione sostenibile del contesto naturale deve proteggere la natura e la biodiversità, attraverso l'attuazione delle seguenti azioni:

Conservazione degli habitat: la pratica deve lasciare all'evoluzione naturale tutto o parte del patrimonio boschivo esistente sul suolo in proprietà.

Difesa degli alberi monumentali e dei boschi evoluti: la pratica deve adottare la cura delle piante monumentali e la difesa attiva dei boschi evoluti.

Habitat negletti (Siepi e muretti a secco): la pratica deve conservare, potenziare o realizzare ex novo siepi, perimetrali o altro, con essenze vegetali autoctone e muretti o capanne di pietrame a secco.

2) Incremento sostenibile della biodiversità

La buona pratica di gestione sostenibile del contesto naturale deve incrementare la biodiversità, attraverso l'attuazione delle seguenti azioni:

Habitat agricoli: la pratica deve avere una conduzione del fondo agricolo che esclude totalmente l'impiego di OGM e fitofarmaci xenobiotici, e di qualsiasi pratica che incrementi la semplificazione ecosistemica vegetale e alla distruzione di nicchie ecologiche storiche.

Biodiversità animale, micologica e lichenica: la pratica deve avere una conduzione del fondo agricolo che esclude totalmente l'impiego di qualsiasi pratica che punti alla semplificazione ecosistemica animale, micologica e lichenica e alla distruzione di nicchie ecologiche storiche.

Biodiversità agricola: la pratica deve attuare: ricerca, protezione, conservazione e diffusione di varietà animali e di cultivar agricoli tipici, ovvero di varietà antiche delle specie tradizionali.

3

3) Prevenzione e difesa del contesto naturale da danni esterni

La buona pratica di gestione sostenibile della natura e della biodiversità, deve difendere, anche con la prevenzione, il contesto naturale da azioni esterne attraverso l'attuazione dei seguenti interventi:

Restauro ecologico - ambientale: la pratica deve ripristinare il manto vegetale sul suolo di proprietà, secondo il modello vegetazionale potenziale spontaneo locale.

Genotipi: la pratica deve individuare e tutelare gli ecotipi e gli endemismi.

Fasce tampone boscate (*Buffer strips: L'ecotono di transizione acqua/terra e il nastro vegetazionale fluviale costituiscono gli ambienti che in assoluto ospitano la maggior parte della biodiversità, come habitat di vita, di riproduzione, di rifugio, di sosta e per la funzione di corridoio ecologico per la fauna*): se, in presenza di corsi d'acqua, il frontaliero di un fondo che attua la buona pratica deve garantire un'adeguata protezione della fascia di vegetazione riparia spontanea lungo le rive.

Corridoi ecologici e deframmentazione: la pratica esclude ulteriori frammentazioni di connessioni e corridoi ecologici, e concepiti processi di ripristino e difesa degli stessi.



Connessioni ecologiche in aree protette: se in presenza di aree S.I.C. e ZpS o di altre Aree Naturali protette, la pratica adotta interventi finalizzati alla realizzazione della rete Natura 2000.

4) Gestione sostenibile del contesto naturale da parte delle pubbliche amministrazioni attraverso interventi di rinaturalizzazione di corsi d'acqua

La pratica di gestione sostenibile del contesto naturale deve prevedere azioni da parte delle pubbliche amministrazioni per proteggere e incrementare la biodiversità: attraverso l'attuazione di interventi di rinaturalizzazione di corsi d'acqua.

Il requisito è pertinente solo per la pubblica amministrazione

5) Gestione sostenibile del contesto naturale da parte delle pubbliche amministrazioni attraverso interventi di realizzazione di fasce vegetali urbane e periurbane

La buona pratica di gestione sostenibile del contesto naturale deve prevedere azioni da parte delle pubbliche amministrazioni per proteggere e incrementare la biodiversità attraverso la realizzazione di fasce vegetali urbane e periurbane.

Il requisito è pertinente solo per la pubblica amministrazione

6) Gestione sostenibile del contesto naturale da parte delle pubbliche amministrazioni attraverso la redazione, adozione e realizzazione del Piano del Verde Comunale, integrato con gli strumenti urbanistici con criteri ecosistemici

La buona pratica di gestione sostenibile del contesto naturale deve prevedere azioni da parte delle pubbliche amministrazioni per proteggere e incrementare la biodiversità: attraverso la redazione, adozione e realizzazione del Piano del Verde Comunale, integrato con gli strumenti urbanistici con criteri ecosistemici.

Il requisito è pertinente solo per la pubblica amministrazione



MANIFESTO N.2
BUONA PRATICA CLIMA



5

L'approccio alla questione climatica è classicamente articolato nelle accezioni di prevenzione, contrasto, mitigazione e adattamento ai cambiamenti in corso.

Il tema è estremamente complesso, e sostanzialmente riguarda molte delle voci di valutazione dell'intera procedura di assegnazione dell'etichetta Buona Pratica.

In questo parametro, pertanto, abbiamo ristretto la valutazione alle azioni di contrasto al fenomeno del riscaldamento globale causato dall'effetto serra, ovvero al suo contributo negativo, in termini di bilancio, che la buona pratica può fornire in termini emissivi di gas climalteranti, evitando di emetterli e incrementando la loro cattura. CO2 in testa, ovviamente.



Quindi, i requisiti per definire una buona pratica in tema di **CLIMA** sono:

1) Il Bilancio di carbonio antropico Crosta Terrestre -Atmosfera, deve risultare negativo o neutro.

La pratica deve massimizzare la cattura naturale stabile di carbonio in forma solida, eliminare tutte le emissioni evitabili di CO₂ dovute ad attività diverse dal metabolismo, fino a raggiungere un bilancio specifico dinamico di carbonio che tendenzialmente lo sottrae all'atmosfera. Questo parametro attiene a tutte le attività che direttamente o indirettamente generano obbligatoriamente CO₂ da consumi energetici o ossidazioni di carbonio di ogni tipo non biologico.

2) Il Bilancio di carbonio metabolico Crosta Terrestre-Atmosfera, deve risultare negativo o neutro.

La pratica deve: massimizzare la cattura naturale stabile di carbonio in forma solida; eliminare tutte le emissioni evitabili di CO₂ dovute ad attività metaboliche, fino a raggiungere un bilancio specifico dinamico di carbonio che tendenzialmente lo sottrae all'atmosfera. Questo parametro attiene prevalentemente alla gestione di animali, del suolo e di biomasse di risulta, ove vengano applicate tecniche di limitazione della degradazione della sostanza organica o pratiche di allevamento compatibili con l'arricchimento sostenibile del suolo che le sostengono basato sull'impiego dei prodotti di risulta col minimo trattamento possibile.

3) Limitazione di ulteriori immissioni di gas climalteranti diversi da CO₂

La pratica deve adottare ogni possibile limitazione all'emissione di metano, NO_x e SO_x. Questo parametro attiene in particolare questi 3 composti gassosi, quindi implica una valutazione delle possibili fonti emissive e degli eventuali correttivi adottati.



MANIFESTO N.3
BUONA PRATICA ACQUA



7

Trattando della matrice acqua è necessario che una Buona Pratica incida positivamente su tale bene assoluto. Per incidenza positiva non può che intendersi la non alterazione massiva, o la minor alterazione massiva possibile, del suo ciclo completo biogeochimico, a livello globale ma prevalentemente territoriale e locale, ovvero nel suo rispetto come direzione e intensità di flusso, come difesa della riserva e difesa e incremento della sua qualità.

Concetti di risparmio, recupero, riciclo restituzione naturale sono quindi articolati in 7 voci di valutazione, valide ovviamente in tutte le situazioni in cui è possibile agire direttamente o indirettamente sul ciclo dell'acqua.



I requisiti per definire una buona pratica in tema di **acqua** sono:

1) Limitazione del consumo di acqua

La pratica deve consentire, rispetto ad altre modalità normalmente in uso, di limitare il consumo di acqua o deve adottare tutte le tecniche e i comportamenti disponibili e praticabili per limitare l'impiego e il consumo di acqua.

2) Differenziazione della qualità d'uso

L'impiego di acqua viene differenziato per diversa qualità disponibile, nella modalità applicabile alla situazione in cui si possa operare per disporre di volumi e reti duali.

3) Segregazione per qualità dei reflui

Spiegazione del requisito: Ai fini della loro gestione sostenibile, i reflui prodotti sono segregati per differente qualità, nella modalità applicabile. Risultano rilevanti le separazioni di reflui ineliminabili di natura non biologica da quelli di tale origine, e fra questi fra frazioni a diversa concentrazione di sostanza organica.

4) Trattamento reflui finalizzato a riuso e riuso di acqua e prodotti del trattamento sul luogo o in comunità locale

Ove praticabile, i reflui sono trattati e riutilizzati in loco, insieme ai prodotti del trattamento. Il trattamento adottato è il minimo possibile in funzione della possibilità di riutilizzare le acque trattate e i prodotti di trattamento nella stessa realtà che richiede la certificazione, o comunque nel territorio ove presente, in area non esuberante l'impronta ecologica della comunità residente.

5) Prelievo ambientale della risorsa secondo sostenibilità del ciclo locale

Ove vi sia un prelievo diretto ambientale della risorsa, da sorgente, da corpo idrico superficiale o sotterraneo, questo viene regolato secondo capacità rigenerativa della risorsa (bilancio idrico di sostenibilità); tale capacità rigenerativa è valutata da riferimenti ufficiali o stime locali descritte dal proponente. Nella valutazione può rientrare la componente di cui al punto 6).

6) Restituzione esuberanti secondo ciclo naturale

I reflui e i volumi di prelievo o di recupero non riutilizzabili per esubero di necessità sono reimmessi in ambiente secondo ciclo naturale locale, ovvero seguendo o rigenerando i destini originari dell'acqua nella specifica situazione. Detti volumi possono concorrere al bilancio di cui al punto 5).

7) Accumulo volumi meteorici per utilizzo per massima capacità possibile

Le precipitazioni, sia piovose che nevose, sono raccolte e accumulate per l'uso più appropriato, secondo una scala di qualità alla quale si deve puntare all'atto della definizione degli schemi di recupero.



MANIFESTO N.4
BUONA PRATICA SUOLO



Il suolo, non ci stancheremo mai di ripeterlo, è la più preziosa risorsa non rinnovabile che abbiamo; oltre al cibo e ai materiali biologici, fornisce un complesso di servizi chiamati "ecosistemici", che vanno salvaguardati come una delle ricchezze collettive indivise che la natura ci offre. Un bene comune, che i proprietari o i detentori di terreni dovrebbero sempre ricordare, come anche il fatto che non si possiede veramente qualche cosa che esiste da millenni e, senza che nessuno lo distrugga, è destinato a esistere ancora millenni dopo di noi. Se ne è solo temporanei custodi, non padroni assoluti.

Di seguito abbiamo raccolto le principali regole di buona pratica nella gestione del suolo che devono essere rispettate da chi ambisce all'etichetta buona pratica.



Requisiti per definire una buona pratica in tema di **suolo e servizi ecosistemici**:

- 1) Consumo permanente o durevole pari a zero**
Non deve esserci consumo di superfici e volumi di suolo, in forma definitiva o di lunga durata, che superi pari superfici/volumi di suolo eventualmente ripristinato nelle sue funzioni ecologiche.
- 2) Incremento frazione organica naturale**
Nella pratica, si applicano tecniche agronomiche e di fertilizzazione che portano ad un incremento della frazione organica del suolo fino a livelli ottimali, grazie all'esclusivo impiego di biomasse naturali esenti da composti xenobiotici e a composizione compatibile col suolo in gestione.
- 3) Reimpiego biomasse**
Si applica la pratica di incremento della frazione organica del suolo impiegando al massimo le biomasse eventualmente di risulta dalla propria attività, modulando i processi che le generano in maniera che esse siano compatibili col suolo in gestione.
- 4) Esclusione chimica di sintesi e OGM**
E' assente l'uso di prodotti della chimica di sintesi e di OGM o affini.
- 5) Bilancio della copertura vegetale neutra o incrementata**
La pratica non riduce la copertura vegetale del suolo ma semmai la incrementa, indipendentemente dalla parificazione o incremento dei servizi ecosistemici complessivi.
- 6) Incremento capacità drenanti**
L'attuazione della pratica comporta un aumento della capacità drenante del suolo, indipendentemente dalla parificazione o incremento dei servizi ecosistemici complessivi.
- 7) Compensazione omospecifica della eventuale perdita dei servizi ecosistemici**
L'eventuale perdita di servizi ecosistemici per alterazione delle originali funzioni del suolo è compensata con pari incremento degli stessi servizi forniti dal suolo nello stesso ambito di pertinenza.
Non valgono compensazioni in servizi diversi o di tipo economico.





MANIFESTO N.5
BUONA PRATICA ENERGIA



Come risparmiare, utilizzare intelligentemente e possibilmente autoprodurre energia veramente sostenibile, specie in una dimensione di piccola e media comunità "resiliente", è uno dei parametri importantissimi delle valutazioni della Fondazione di Partecipazione delle Buone Pratiche per il rilascio dell'Etichetta di Buona Pratica.

Abbiamo suddiviso questa valutazione in 4 voci principali, di cui tre basate prevalentemente sull'autoproduzione, per tipologia di sistema e gestione del flusso energetico. Tale valutazione è molto legata ai concetti di sostenibilità ecosistemica e climatica. Il quarto parametro è dedicato alle più ordinarie azioni di risparmio e razionalizzazione dei consumi, che diventa l'unico in tutti i casi di pratiche che non hanno alcuna possibilità oggettiva di autoproduzione.



Requisiti per definire una buona pratica in tema di **energia**:

1) Utilizzazione da terzi o in autoproduzione, anche di comunità, di energia da fonti rinnovabili non combustive.

L'energia impiegata deve provenire da fonti rinnovabili non combustive, cioè in cui non si sviluppa una combustione o un'ossidazione non catalitica. Lo sono le energie da fonte solare, geotermica a bassa entalpia, da forza meccanica di recupero, da forza meccanica naturale (eolico correnti di fondale, idroelettrico, altro) o dalla futuribile generazione a magneti permanenti.

I casi di non pertinenza sono quelli in cui la pratica non comporta alcun impiego di energia elettrica o termica, diretta o indiretta (es. solo lavoro manuale in ambiente non illuminato o condizionato o solo attività intellettuale e di comunicazione diretta interpersonale, ecc.) oppure i casi di impossibilità della pratica di incidere sulla tipologia di fornitura energetica impiegata (es. praticata in ospitalità da terzi).

2) Stoccaggi esuberanti

Solo in caso di totale autoproduzione da rinnovabili non combustive e scollegamento da rete generale, sorge la questione di come gli esuberanti prodotti vengono stoccati, per essere utilizzati in misura di esigenza non soddisfabile costantemente dalle stesse fonti o per uso terzo. Viene graduato per preferenza opzionale il sistema a idrogeno per impiego con celle a combustibile o sistemi ad accumulo di energia potenziale meccanica rispetto ai sistemi a batteria, che prendono sempre il punteggio di sufficienza a meno che non si tratti delle stesse batterie di un parco auto elettriche in impiego smart grid.

3) Produzione da biomassa

Valutabile solo in caso di impiego combustivo (o comunque ossidativo non catalitico) di biomasse o biometano autoprodotti a fini energetici, solo a compensazione delle forniture principali come descritte ai punti 1 e 2 e per biomasse in esubero dai possibili reimpieghi come materia. Anche l'impiego di stufe e caminetti a legna deve rimanere residuale, costantemente rivalutato ove possibile per la sua eliminazione. Non sono affatto ammesse tutte le trasformazioni di biomassa per la produzione di combustibili, ad esclusione solo eccezionale della produzione di biometano, sempre da biomasse in esubero da impieghi materiali e limitatamente a tale aliquota, per il tempo necessario a non produrla o impiegarla altrimenti.

4) Razionalizzazione consumi, risparmi e dispersioni

Se la pratica si svolge in un ambito che consente strategie di risparmio e razionalizzazione del consumo energetico e di eliminazione delle dispersioni, tali misure devono essere adottate o programmate con scadenze il più possibile ravvicinate.



MANIFESTO N.6
BUONA PRATICA MATERIE



13

In una valutazione di "Buona Pratica", laddove si tratti di attività che in qualche modo comporti la trasformazione di materia e materiali, diventa molto importante analizzare i flussi e i bilanci che riguardano tali materie.

I flussi possiamo considerarli come parte di un LCA (Life Cycle Assessment), valutazione del ciclo di vita, in cui si verifica la sostenibilità del loro reperimento e impiego (la componente di generazione eventuale di rifiuti è analizzata nell'apposita sessione).

I bilanci riguardano, invece, le quantità in gioco, il loro risparmio e l'energia associata al loro impiego.

Abbiamo sistematizzato queste valutazioni in 5 parametri di valutazione, che le rappresentano in componenti anche combinate e trasversali.

Chi richiede l'Etichetta Buona Pratica è tenuto a valutare la scelta dei materiali soppesando i 5 criteri in maniera non separata e settoriale, ma di eseguire una valutazione combinata, sempre motivando il flusso logico/valutativo.



Pertanto, i requisiti per definire una buona pratica in tema di **materie prime**, sono:

1) Impiego di materiali di recupero e riciclo

La pratica deve impiegare, per le sue produzioni, materiali originariamente già di recupero e di riciclo laddove reperibili. Pertanto è opportuna un'analisi di mercato per verificarne la disponibilità locale e la compatibilità col processo, accompagnata da una verifica delle possibilità di modifica del processo produttivo stesso per adeguarlo all'impiego di materie prima da recupero/riciclo.

2) Tracciabilità etica socio-ambientale dei materiali

La pratica deve prevedere un sistema di tracciabilità dei materiali che impiega. E pertanto deve essere nota: l'origine, la provenienza, la modalità di produzione, il sistema di trasporto e di consegna, e le distanze. L'analisi del ciclo di vita del prodotto e la dichiarazione ambientale di prodotto nonché il marchio comunitario Ecolabel possono essere un modo per dimostrare la tracciabilità. Ove presenti possibili alternative di diverso valore etico e socio-ambientale, l'eventuale maggiore economicità non può essere adottata come criterio di opzione di un'alternativa di minor valore etico e socio-ambientale. Se il materiale impiegato è una qualsiasi plastica di sintesi, questa deve essere esclusivamente di recupero, possibilmente da raccolta ambientale.

3) Tracciabilità etico/ambientale dei fornitori

La pratica deve prevedere un sistema di tracciabilità dei fornitori dei materiali e dei servizi che hanno rilevanza con la pratica proposta. Pertanto deve essere noto per ogni fornitore: la corretta gestione del personale addetto alla produzione dei materiali, la sua corretta gestione ambientale, sociale e di sicurezza. L'adozione di sistemi qualità e ambientale, delle norme di sicurezza e di percorsi di responsabilità sociale possono essere un modo per dimostrare la tracciabilità del fornitore stesso.

4) Selezione materiali per durabilità del prodotto

La pratica deve dimostrare che per ogni materiale utilizzato per realizzare il prodotto è stata considerata la sua maggiore durata nel tempo, attraverso il confronto fra differenti opzioni e la possibile modifica del processo produttivo per consentire l'impiego del materiale più durevole (fra quelli di rispetto del criterio 1)

5) Selezione delle materie prime in base alla disponibilità locale

La pratica deve utilizzare possibilmente materiali da produzione locale e prossimale in base alle disponibilità. Convieni sempre svolgere una verifica delle disponibilità locali dei materiali selezionati secondo i 4 precedenti criteri; tale valutazione può indurre anche una revisione dell'intero diagramma di flusso valutativo, laddove il materiale selezionato ai punti precedenti dovesse risultare disponibile solo a grandi distanze e in presenza di alternative locali.



MANIFESTO N.7
BUONA PRATICA RIFIUTI



15

I criteri di valutazione della Fondazione in tema rifiuti non potevano che fondarsi, oltre che sui principi scientifici della sostenibilità come per gli altri parametri, quindi sulla nota gerarchia generale preferenziale nella gestione, anche sulle più avanzate conoscenze tecniche nel campo, oltre che in relazione coerente con gli altri elementi di valutazione, come quello su materiali e energia.

I parametri che abbiamo individuato, ovviamente, non si riferiscono a possibili scelte del candidato all'etichetta che riguardano strategie e politiche generali sulla gestione rifiuti, decise dalle amministrazioni pubbliche e dal mercato generale e non nella disponibilità opzionale del soggetto stesso; ci riferiamo, quindi, a quanto sia possibile nel libero arbitrio del soggetto. Ciò rende più semplice la valutazione e ci consente di articolarla solo su 4 descrittori di facile interpretazione.

La prima azione nella corretta strategia per i rifiuti è la prevenzione e la riduzione della loro produzione, sia nei processi produttivi che dal destino dei prodotti. Seguono tutte le strategie per riutilizzare scarti e sottoprodotti, sia come materia prima che quelli generati nel processo produttivo stesso. Infine, per quanto non sia possibile assoggettare a questi criteri e diventi un "rifiuto inevitabile", restano l'obbligo di conferimento secondo carta dei servizi del gestore del servizio raccolta locale e un marginale impiego come fonte energetica per materiali idonei.



I requisiti per definire una buona pratica in tema di **produzione e gestione dei rifiuti prodotti**, sono:

1) Verifica delle alternative di processo per la minimizzazione della produzione di rifiuti dal prodotto.

La possibile scelta in questa direzione, da parte dell'organizzazione di una qualsiasi attività antropica, si basa su un'analisi del processo produttivo che miri a ridurre l'eventuale produzione di rifiuti dall'uso e consumo del prodotto secondo LCA (Life Cycle Assessment), valutazione del ciclo di vita. E ciò riguarda sia la durata del prodotto in sé e del materiale, che la loro recuperabilità e riutilizzabilità. Per ottenere l'etichetta di Buona Pratica, questa valutazione deve essere stata svolta con cura e le scelte adottate devono essere adeguatamente motivate, non esclusivamente su base economica.

2) Riutilizzo interno come materia

Trattasi di un possibile riutilizzo di scarti di lavorazione e rifiuti, anche di processi connessi, nello stesso processo produttivo. Anche in questo caso, sarà necessaria una valutazione della possibilità di adeguamento del processo produttivo per non produrre rifiuti interni o per poterli riutilizzare.

I rifiuti da processo connesso possono essere ad esempio fanghi e reflui da depurazione di acque di processo.

3) Raccolta differenziata

I rifiuti inevitabilmente prodotti (scarti di lavorazione e altro non eliminabili o riutilizzabili nel processo) sono segregati ai fini di un migliore riutilizzo esterno. Questo non solo in ottemperanza alla norma e alla carta dei servizi del gestore istituzionale locale del ciclo, ma anche nella scelta eventuale del soggetto smaltitore privato, laddove questi abbia a sua volta possibilità di incrementare uno scambio di materie seconde con altri utilizzatori.

4) Riutilizzo energetico interno solo a completa attuazione del criterio "energia"

Soddisfatti i precedenti e requisiti ed i requisiti del criterio "energia", può sussistere il caso di reimpiego a fini energetici interni di compensazione (ovvero non come fonte energetica primaria) di uno scarto di lavorazione costituito da biomassa combustibile pulita. Nessun altro materiale di sintesi, o biomassa trattata con sostanze di sintesi, può essere impiegata in tal modo, a causa delle emissioni che genererebbe e della cattiva qualità del residuo di combustione o del trattamento fumi derivanti.





MANIFESTO N.8
BUONA PRATICA UTILI



17

Una buona pratica non può non manifestarsi anche nel rapporto etico con gli eventuali utili economici che genera. Essi devono essere prevalentemente destinati a reinvestimenti per migliorare la qualità della pratica stessa, a estenderne l'applicazione, senza timore di concorrenza, a generare benessere nelle persone coinvolte e anche all'esterno del diretto ambito di competenza dell'attività. Anche nella distribuzione degli utili fra personale e titolari, ove esistenti, devono essere applicati criteri di "ecologia etica sociale", ovvero mantenere le differenze di distribuzione entro un limite ragionevolmente basso per evitare fenomeni di eccessiva disparità. Una buona pratica deve fondarsi, cioè, su criteri di equità diversi da quelli convenzionali dell'attuale sistema capitalistico concentratore di risorse finanziarie in poche mani; deve tendere a distribuire il più possibile, superando la cultura aziendalista e imprenditoriale classica, avendo l'obiettivo primario del bene comune e del servizio alla comunità, all'interno del quale lasciare un legittimo spazio all'obiettivo del sostentamento dignitoso di vita ai suoi realizzatori.

Lungi dal promuovere un approccio giacobino alla questione, la Fondazione di Partecipazione delle Buone Pratiche non fa altro che riprodurre, nei suoi criteri di valutazione per il rilascio dell'etichetta, il suo stesso spirito fondativo.



I requisiti per definire una buona pratica in tema di **gestione e distribuzione degli utili** sono pertanto:

1) Reinvestimento etico e ambientale degli utili

Gli utili derivanti dall'attività di una buona pratica vengono reinvestiti prevalentemente per avanzare nel percorso di ambientalizzazione del processo in tutti i suoi aspetti, anche secondo la traccia dei punteggi conseguiti nella valutazione in corso per gli altri indicatori. Vengono investiti anche in azioni di diffusione e riproduzione della pratica stessa, nonché in azioni etiche ed ecologiche nella realtà socio-territoriale in cui si opera.

Il requisito si può considerare soddisfatto se almeno il 5% del fatturato, viene reinvestito per attività ambientali, sociali, culturali.

Questo requisito non è applicabile alle organizzazioni senza scopo di lucro.

2) Distribuzione degli utili

Una parte degli utili viene distribuita tra i dipendenti, collaboratori, soci cooperatori, ecc.

Gli utili eventualmente distribuibili ai partecipanti all'attività della pratica (se consentito dalla natura del soggetto giuridico titolare della stessa), vengono ripartiti secondo criteri di base minimi relativi ai rapporti di lavoro regolarmente strutturati fra datore e dipendente, se esistenti, e per quote aggiuntive, soddisfatti i criteri di cui al precedente parametro 1). I titolari, invece, ricevono una quota di distribuzione degli utili secondo il successivo criterio 3).

Questo requisito non è applicabile alle organizzazioni senza scopo di lucro.

3) Rapporto fra minima e massima retribuzione

Esiste una definizione del rapporto tra minima e massima retribuzione dei dipendenti, collaboratori, soci cooperatori, ecc.

Sempre se consentito dalla natura del soggetto giuridico titolare dell'attività, il rapporto fra la retribuzione massima (inclusa la quota derivante dal dividendo di utili) e la minima adottate fra i soggetti coinvolti e attivi nella pratica non supera il valore 3,5.

Tale rapporto è fissato in base ad alcune esperienze già in atto nelle quali si è dimostrato particolarmente efficace a mantenere armonia, benessere e contemporaneamente forte motivazione interna alle realtà che l'hanno applicata.





MANIFESTO N.9
BUONA PRATICA LAVORO



Il parametro in questione riguarda la gestione delle maestranze e delle condizioni di lavoro, e comunque del personale che ha un rapporto di dipendenza a qualsiasi titolo con l'organizzazione che richiede l'etichetta di Buona Pratica. Il parametro riguarda, quindi, sia le aziende che le onlus; per queste ultime, in relazione ai rapporti con eventuali dipendenti e collaboratori retribuiti. Il valore etico di tale misura è evidente, non solo perché l'oggettivo maggior onere organizzativo che un soggetto attuatore di buone pratiche si assume non venga scaricato negativamente su anomali carichi sul personale, ma anche e soprattutto per quanto il personale stesso possa rappresentare un elemento di propulsione positivo della pratica, oltre che una sua diffusione.



Requisiti per definire una buona pratica in tema di **forza lavoro**:

1) Ascolto e coinvolgimento dei collaboratori nelle scelte

La pratica è necessario che preveda il ricorso a strumenti/eventi (per esempio: test, interviste, assemblee, ecc.) finalizzati alla condivisione, informazione, sensibilizzazione, partecipazione, ecc. del personale sulle scelte aziendali o dell'organizzazione no profit, molto al di là dei meri obblighi di norma e contrattuali, con strumenti di massima trasparenza e inclusione.

2) Attenzione alle esigenze genitoriali/familiari/sociali

La pratica deve prevedere la programmazione condivisa e flessibile di ferie e permessi, fondamentale per garantire il benessere, il miglioramento delle prestazioni, la risoluzione dei conflitti, ecc.

3) Criteri di selezione dei collaboratori

La pratica deve prevedere la valutazione del grado di percezione e conoscenza del personale, al momento dell'assunzione, della vision e delle scelte dell'azienda. E' molto importante che la finalità etica, ambientale e sociale della pratica in questione sia pienamente compresa e condivisa dal personale, poiché richiede un elevato grado di consapevolezza individuale e collettiva, anche come base per ulteriori implementazioni di soluzioni e percorsi in tal senso. A tal proposito, non possono sussistere eventuali vincoli di segretezza di alcun tipo, riguardo alla pratica stessa, a cui il personale debba attenersi, data la finalità alla massima diffusione gratuita della pratica insita nel possesso dell'etichetta.

4) Servizi interni/esterni offerti

La pratica deve mostrare di aver considerato e valutato l'offerta di servizi forniti al lavoratore e alla sua famiglia all'interno e all'esterno dell'ambiente di lavoro, e di aver definito la sostenibilità di quelli non forniti per la futura programmazione.

Esempi di servizi: mensa, asilo nido, bonus culturali, spostamento casa-lavoro, anticipi stipendiali / prestiti a tasso zero, ecc...

5) Conformità per le norme di sicurezza interne ed esterne

La pratica deve garantire la conformità alle norme in materia di sicurezza sia interna che esterna, in bilanciamento con l'agio lavorativo, evitando al massimo ogni regola interna non strettamente necessaria che causi riduzione o contrasto a tutte le forme di socialità naturale e spontanea fra il personale.





MANIFESTO N.10

BUONA PRATICA BENESSERE



21

Può sembrare banale porre l'attenzione sul fatto che una Buona Pratica debba generare benessere, ovvero ipotizzare che una pratica, eccellente per tanti altri parametri, possa non favorire il benessere. Eppure esistono diverse interpretazioni del termine benessere e quattro campi di riferimento. Nel nostro sistema di valutazione non compare affatto, ad esempio, il benessere inteso in senso commerciale, ovvero quello legato alla sola capacità di acquisto di beni e servizi o del possesso di beni materiali. I quattro campi di riferimento riguardano in primo luogo l'umano e l'animale, affinché anche al secondo sia posta la dovuta attenzione. Per questo non li separiamo nella valutazione, definendo una sola categoria di valutazione ai "viventi". Per entrambi, l'effetto di benessere deve riguardare sia i viventi coinvolti che quelli su cui possono riverberare gli effetti della pratica analizzata.

Quindi abbiamo fissato un criterio per definire una buona pratica in tema di benessere, ovvero per valutare l'incidenza positiva che essa ha su sulla qualità della vita degli individui umani e animali direttamente e indirettamente coinvolti, che adottano la pratica o a cui è rivolta.

Le voci di valutazione sono: salute fisica, salute mentale, relazioni sociali, inclusione sociale, sicurezza.

Non esistendo parametri di pratico impiego per definire una rigorosa scala valoriale per queste voci, il richiedente l'Etichetta di Buona Pratica deve dimostrare di aver analizzato la problematica, voce per voce e per i 4 campi (umano, animale, direttamente coinvolti e indirettamente coinvolti), giungendo a indicare quanto messo in campo e quanto emergente. Per il benessere umano sono possibili anche vari sistemi di consultazione dei soggetti coinvolti per un loro personale parere, mentre la valutazione dell'effetto sulle persone non coinvolte direttamente, nonché sugli individui animali, va valutato in forma discorsiva. Risulta, in sostanza, importante che i responsabili dell'iniziativa che viene valutata abbiano assunto con impegno anche l'obiettivo benessere per la loro pratica.



Requisiti per definire una buona pratica in tema di **benessere**:

1) Incidenza positiva sul benessere dei viventi direttamente coinvolti

La pratica deve generare effetti benefici sulla qualità della vita dei viventi coinvolti, che l'adottano e a cui è rivolta, in termini di:

- 1) salute fisica,
- 2) salute mentale,
- 3) relazioni sociali,
- 4) inclusione sociale,
- 5) sicurezza.

Questo requisito non prevede la non pertinenza

2) Incidenza positiva sul benessere dei viventi indirettamente coinvolti

La pratica deve generare effetti benefici sulla qualità della vita dei viventi non direttamente coinvolti, in termini di:

- 1) salute fisica,
- 2) salute mentale,
- 3) relazioni sociali,
- 4) inclusione sociale,
- 5) sicurezza.



Fondazione di partecipazione delle buone pratiche

Via Giuseppe Suppa, 30 - 70122 Bari

CF: 93502580728

PEC: pec@pec.buonepratichelab.org

Mail: fondazionebuonepratiche@gmail.com

Sito web: www.buonepratichelab.com

<https://www.facebook.com/buonepratichelab.org>

https://www.instagram.com/buone_pratiche/



Sostiene la Fondazione di partecipazione delle buone pratiche, fai una DONAZIONE

bonifico presso Intesa Sanpaolo Filiale Terzo Settore di Bari – IBAN:

IT06L0306909606100000177274

Per ricevere l'attestazione di donazione, indica nella causale nome, cognome, indirizzo e numero civico, cap, città e e-mail.